

## Prologo

Non sarei mai dovuto uscire dalla vasca idromassaggio.

Me la stavo godendo nell'acqua calda, quando Karen mi chiese di andare a prenderle una diet pepsi.

– Come, scusa? – mormorai.

– Sono in un momento di beatitudine post-coito, – disse. – E quando succede, ho bisogno di una diet pepsi.

– Perché non vai a prendertela?

Scosse la testa. – Quando una donna è in beatitudine post-coito, è compito dell'uomo andare a prendere la pepsi. – Sorrise. – È una regola.

– Anche io sono in beatitudine post-coito.

– Che peccato.

Capii che non c'era modo di vincere e uscii dalla vasca. Lei mi rivolse quella che pensai fosse un'occhiata lasciva.

– Inoltre, – disse, – è colpa tua.

Era gentile a dirlo.

– Allora non ti dispiace se ne prendo una anche per me? – chiesi.

– Certo che no.

Anche se sulla terrazza di casa non poteva vederci nessuno, mi avolsi un asciugamano intorno alla vita prima di andare in cucina, scalzo. Mi vol-

tai ad ammirare Karen e la vidi distendere il collo lungo sul bordo della vasca, chiudendo gli occhi. I capelli neri erano bagnati dai vapori caldi, la bocca ampia curva in un sorriso.

L'amore era una grande distrazione.

Avevo appena aperto la porta del frigo, estraendone due lattine gelide e lucenti di diet pepsi, quando squillò il telefono.

Poi s'interruppe.

Restai immobile, fissando la lancetta dei secondi dell'orologio della cucina. No, no, no, no, pensai. Fa' che sia qualcuno che ha sbagliato numero, o uno che voleva fare una telefonata oscena e poi ha avuto paura. Ma fa' che non squilli di nuovo dopo trenta secondi.

Trenta secondi dopo, il telefono squillò di nuovo.

Strappai la cornetta dal gancio e dissi: – Pronto.

Sapevo già chi era.

– Figliolo! – la voce allegra e canzonatoria di Graham mi bucò il timpano.

E pensare che era stata una così bella serata.

– Ciao, papà, – gemetti.

Graham non era realmente mio padre, in senso biologico. Ci eravamo conosciuti quando, a dodici anni, avevo cercato di borseggiarlo in un bar. Da allora mi aveva praticamente cresciuto e mi aveva anche insegnato un mestiere.

Un mestiere che prevedeva scassinare serrature, pedinare persone, rubare documenti da uffici, perquisire camere d'albergo e trovare persone disperse, scomparse o in fuga.

In breve, mi aveva insegnato a fare l'investigatore privato.

Come lui.

– Non sembri felice di sentirmi!

Me lo immaginavo all'altro capo del filo, seduto nella sua cucina immacolata a Murray Hill, con il braccio artificiale poggiato su un tavolo così pulito che Cristiaan Barnard avrebbe potuto usarlo per la cardiocirurgia. Immaginavo il suo visetto da cherubino, i radi capelli color sabbia tirati indietro con la brillantina e il suo irritante ghigno satanico.

– Non proprio, infatti.

Lo so, lo so. Era una risposta sgarbata. Ma una telefonata iniziata in codice non poteva essere foderia di buone notizie. I trenta secondi d'attesa tra il primo squillo e il secondo significavano che si trattava di lavoro.

E io non volevo tornare al lavoro.

Graham disse: – Mi ferisci.

– Sí, immagino.

I Giants che si bruciavano un punto a dodici secondi dalla fine della partita, quello sí che poteva ferire i suoi sentimenti.

– Come vanno i preparativi del matrimonio?  
– chiese.

Preparativi? pensai, allarmato. Cosa c'era da preparare? Tutti sarebbero venuti al ranch Milkovsky, Karen e io avremmo detto i nostri «Sí» e fine della storia.

– Aaah, bene, – risposi.

– Avete fatto la lista di nozze?

– Aaah, certo.

Lista di nozze?

– E la luna di miele?

– Mi piacerebbe.